

PACE E GUERRA: QUESTIONI DIRIMENTI LA CGIL È CHIAMATA A COERENZA



Giacinto Botti
Referente nazionale
di Lavoro società in CGIL

La situazione internazionale si aggrava ogni giorno. Il conflitto militare, economico e commerciale si estende. La guerra è anche nel cuore d'Europa.

A nulla son servite due guerre mondiali, decine di milioni di vittime, distruzione di città e territori. L'Europa - Italia compresa - è ferma all'idea di una civiltà superiore che giustificerebbe le guerre come "contingenti necessità" con il fine di "esportare la democrazia". Siamo ancora lì, dai tempi della guerra nella ex Jugoslavia!

L'Europa è priva di una autonoma politica estera, incapace di indicare percorsi e promuovere soluzioni per la pace tra Ucraina e Russia, tra Israele e Palestina, basate sulla diplomazia, il diritto e la giustizia, per un nuovo equilibrio tra le potenze, che definisca un rinnovato ordine mondiale.

L'Europa, l'Italia stanno alimentando la guerra e ripudiando la Pace inviando armi e opponendosi a qualsiasi soluzione diplomatica. Siamo al tradimento della nostra Costituzione che ripudia la guerra! Sulla politica estera e sulla guerra anche nel fronte progressista di opposizione siamo in presenza di evidenti differenze politiche: le opposizioni non possono essere rimanere silenti o peggio, complici.

La politica rimuove le responsabilità dell'Occidente, per coprire, giustificare le rappresaglie, il terrorismo di Israele, le decine di migliaia di palestinesi che vengono ammazzati, messi alla fame, privati di ogni assistenza, giorno dopo giorno. Eppure la soluzione sarebbe a portata di mano oltre l'odio e il razzismo: il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. La soluzione è di fronte agli occhi del mondo dal 1948!

La politica alimenta la guerra per procura in Ucraina, quella che contrappone frontalmente NATO e Russia... NATO, Ue e Italia sempre più coinvolte in una guerra combattuta con sofferenze crescenti e suo malgrado dal popolo ucraino. Il diritto dell'Ucraina a indipendenza e integrità territoriale passa per la democratizzazione dello stato ucraino, il riconoscimento dei diritti nazionali dei suoi cittadini, la libertà politica e religiosa, la neutralità e la trattativa. La soluzione che doveva essere adottata già nel 2014!

I pericoli maggiori di coinvolgimento diretto arrivano dal conflitto Ucraina-Russia.

L'Europa, sarà il teatro possibile di una guerra nucleare.

Senza la pace e un nuovo assetto internazionale ci sono solo guerra, inciviltà e disuguaglianza: nessuna prospettiva per un mondo migliore e per un futuro di vita e di lavoro per le nuove generazioni.

È sempre più forte il bisogno che la CGIL coniughi l'agenda sociale e i contenuti della piattaforma rivendicativa con il contrasto forte alla guerra e la riaffermazione del bisogno assoluto di Pace.

Lo ribadisce l'ordine del giorno - presentato all'assemblea generale CGIL di fine luglio dalle compagne e dai compagni di Lavoro Società e assunto dalla Presidenza - nel quale si esprimeva preoccupazione per l'evolversi della situazione internazionale, denunciando come ormai si sia in un'economia di guerra.

La CGIL - in quell'ordine del giorno - ha ribadito l'urgenza di rimettere al centro della sua rivendicazione politica e sociale il contrasto alle guerre e il bisogno di pace, di contrastare le scelte del governo con una politica che finanzia la guerra, ma taglia pensioni e peggiora il sistema previdenziale, privatizza e toglie risorse a sanità e a scuola pubblica, riducendo così crescita, qualità dell'occupazione e del sistema produttivo, tutela dei diritti politici e sociali.

FILOrosso



Frida Nacinovich

DA QUANDO C'È SALVINI, I TRENI NON ARRIVANO IN ORARIO

Da quando c'è lui, i treni non arrivano più in orario. Certo, anche il gruppo Ferrovie dello Stato ci ha messo del suo. Ma chi ha dato l'input politico perché i lavori necessari sulla rete fossero fissati fra luglio e agosto? Gira e rigira la responsabilità è del ministro dei trasporti in carica, Matteo Salvini. Da quando ha delirato sulla spiaggia del Papeete, il non più diletto figlio del dio Po vive stagioni difficili. Lui risponde insultando, spesso e volentieri, chi ha la pelle scura. A partire dai migranti, per finire con quelli che il suo sodale generale Vannacci definisce "antropologicamente non italiani". Tempi duri per la Lega, il cui congresso federale si avvicina con tante questioni piccole e grandi sul tavolo. Da quelli costituzionali come l'autonomia differenziata, oggetto di una vera e propria rivolta civile che attraversa l'intera penisola, per finire con le spinte interne dei governatori padani sempre più insofferenti verso la segreteria, con gli ultimi risultati elettorali che sono sotto gli occhi di tutti. Sputare sulle carte buone porta invariabilmente il malocchio, qualsiasi giocatore lo sa. Tempi duri per Matteo Salvini, soprattutto se i treni continueranno a non arrivare in orario. Succede da due anni ormai, e anche l'attenuante del forte incremento dei passeggeri non può durare per sempre. Delle due l'una, o Salvini non sa fare questo mestiere, oppure ha una sfiga pazzesca, paragonabile a quelle mirabilmente tratteggiate da Paolo Villaggio. Il proverbio dice che chi lascia la strada vecchia per la nuova, sa qual che perde e non sa quel che trova. Ma ci sono sempre più italiane e italiani che vorrebbero prendere il loro treno abituale e non lo trovano in stazione. Trovano invece migliaia di turisti di ogni età e condizione sociale che bivaccano in attesa del loro convoglio, mediamente in ritardo di un paio d'ore. La Salviniide va avanti, segnata da tante parole in libertà sul ponte sullo Stretto. A Giorgia Meloni, che ha dato il via libera a Salvini ferroviere, dovrebbero fischiare le orecchie. A settembre si riparte. Sempre se si arriva.

LA GRANDE DELUSIONE ORGANIZZATA



Costantino Loi
FILCAMS-CGIL Sassari

La crisi che la Grande Distribuzione Organizzata vive soprattutto nell'ultimo decennio ha avuto profondi effetti sulle lavoratrici e sui lavoratori del settore, principali se non spesso unici destinatari di politiche nazionali e scelte datoriali che nella loro precarizzazione e nell'inumana flessibilità hanno visto la soluzione più semplice ai numerosi problemi strutturali che affliggono il settore.

Mentre le aziende cercano senza una prospettiva etica di adattarsi a un mercato in continuo cambiamento, le lavoratrici e i lavoratori si trovano ad affrontare problemi senza precedenti, vedendo ripetutamente cambiare in modo significativo le proprie condizioni di lavoro e la sicurezza occupazionale.

Essere assunti dopo lo spartiacque del 7 marzo 2015, ha voluto dire per molti conoscere un mondo lavorativo completamente diverso, più precario e meno tutelato di quello vissuto da colleghi con cui spesso lavorano fianco a fianco.

Soprattutto è un mondo che, visto con gli occhi di una lavoratrice o di un lavoratore under 30 nel 2024, non è più attrattivo come poteva esserlo anche solo 15 anni fa.

La prima e forse più pesante problematica è dettata dall'instabilità: i processi di "ristrutturazione" nascondono spesso il ridimensionamento o la chiusura dei punti vendita meno redditizi, con conseguente riduzione della qualità o dei posti di lavoro. La perdita del lavoro per i dipendenti del settore è diventata infatti una possibilità sempre meno remota, ma anche quando il licenziamento non è immediato, l'incertezza economica e la precarietà diventano comunque la norma.

Per le lavoratrici e i lavoratori che riescono a mantenere il proprio impiego, l'intensificazione del carico di lavoro è diventata l'altra inevitabile alternativa alla perdita del lavoro.

La riduzione del personale o l'abuso nell'utilizzo di part-time involontari, infatti, quasi mai

corrisponde a una diminuzione proporzionale delle attività da svolgere, il che significa che i dipendenti in forze devono assumere maggiori responsabilità e lavorare più ore, con meno tutele, per compensare la carenza di personale.

Quanto alle mansioni, mentre in passato il focus era principalmente sulle competenze operative e di vendita al dettaglio, oggi lavoratrici e lavoratori devono adattarsi a nuove tecnologie, sistemi di gestione e algoritmi, vedendo il proprio tempo di lavoro continuamente riempito di nuove responsabilità.

Come sindacato dovremmo interrogarci più spesso su quanto sia per noi oggi imprescindibile una contrattazione che non si limiti alla determinazione del tempo di lavoro e la sua retribuzione, ma che pretenda di discutere, appunto, sulla definizione di come quel tempo venga riempito e sulla sua qualità. Mentre le aziende, cercando di ridurre i costi e di mantenere una maggiore flessibilità operativa, preferiscono stipulare contratti part-time e a breve termine anziché offrire posizioni full-time e a tempo indeterminato, questa precarietà contrattuale ha un impatto sempre più negativo sulla stabilità economica delle nostre lavoratrici e dei nostri lavoratori e sulla loro capacità di pianificare a lungo termine.

Viene così giorno dopo giorno influenzata negativamente la loro percezione e l'attrattiva stessa di questo mondo lavorativo complesso, prefigurando all'orizzonte una fuga verso altri settori. Questo clima di profonda incertezza che convive con le crescenti aspettative aziendali in termini di produttività ha portato infatti ad un deterioramento delle condizioni di lavoro, non solo a livello fisico, ma anche psicologico.

Tantissime lavoratrici e lavoratori della GDO soffrono un aumento della pressione psicologica e dello stress, dovuta alla necessità di adattarsi rapidamente alle sempre maggiori pretese, ai continui cambiamenti ed agli obiettivi di risultato, nonché alla paura costante di perdita del lavoro. Il culmine si è avuto con l'esplosione negli ultimi anni del numero degli episodi denunciati di burn-out e con il fenomeno collegato delle grandi dimissioni. La GDO ha cominciato così a mostrare le prime crepe di un mondo lavorativo che fino a quindici anni fa era considerato "buon lavoro".

**OGGI SAREBBE INELUDIBILE
UNA CONTRATTAZIONE CHE NON
SI LIMITI AL TEMPO DI LAVORO
E ALLA SUA RETRIBUZIONE,
MA CHE PRETENDA DI CONTRATTARE
COME IL TEMPO VENGA RIEMPIUTO**

Questo prima dei turni antisociali, delle domeniche e dei festivi sempre a lavoro, prima dei part-time come regola e non eccezione, prima dell'uso smodato dei contratti a termine, del Jobs Act e dell'abuso tecnologico degli algoritmi.

Immaginiamo una lavoratrice di 25 anni che viene assunta in una GDO con contratto part-time di 20 ore settimanali. Immaginiamo che in questo caso la lavoratrice sia così fortunata da non fare prima un anno di lavoro in somministrazione per la stessa azienda.

Quali sono le prospettive future che dovrebbero convincerla a non guardarsi immediatamente attorno per cercare un'alternativa in altri settori? L'instabilità che per uno o due anni la costringerà a non poter dire un "no" perché a rischio di rinnovo contrattuale? Le 20 ore settimanali che forse diventeranno 24 o 30 ma mai 40 e non le permetteranno di rendersi economicamente indipendente? Il mutuo che non potrà chiedere da sola? Il fatto che un lavoro che occupa a maggioranza giovani e donne non sia minimamente pensato per garantire diritto allo studio e genitorialità?

Oppure la possibilità a 45 anni, dopo averne spesi 20 in una GDO, di venire trasferita in un punto vendita a centinaia di km di distanza in virtù di una "ristrutturazione" aziendale? O di venire licenziata perché il suo punto vendita non è in perdita ma non risulta più abbastanza produttivo? Perché una lavoratrice dovrebbe oggi investire la propria vita lavorativa in un settore che pretende tanto senza dare quasi niente in cambio, ma che anzi pretende di mettere nero su bianco nella lettera di assunzione gli strumenti con cui potrà difarsi di lei quando non ne avrà più bisogno o gli costerà troppo?

Ci hanno detto per decenni che dovremmo ringraziare quando abbiamo un lavoro. La vera sfida negli anni a venire sarà insegnare, in questo e in altri settori, che le aziende dovranno considerarsi fortunate se le lavoratrici e i lavoratori decideranno di lavorare per loro.

Le aziende dovranno capire che costruire un lavoro a misura di persone non è una bizzarra filosofia sindacale, ma l'unico modo per superare la crisi che si abatterà sul settore nei prossimi anni.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

www.lavorosocieta-filcams.it

PREGI E LIMITI DELLE TEORIE DI BORIS KAGARLITSKY SUL RILANCIO DEL SOCIALISMO IN EUROPA



Francesco Barbetta

Il libro di Boris Kagarlitsky *La lunga ritirata. Per la rinascita del socialismo in Europa* è una lunga e articolata riflessione sull'attualità del socialismo nella nostra epoca. L'autore parte da un presupposto molto importante: il socialismo è necessario perché è vincolato alle contraddizioni sociali che il capitalismo genera e non è in grado di risolvere da solo. Capitalismo e socialismo sono come due gemelli, non può esistere il primo senza generare anche la necessità del secondo. Per questo motivo ogni tentativo di darlo per definitivamente morto è destinato al fallimento. Oggi però ci ritroviamo in una fase di ritirata del socialismo, una regressione politica, culturale ed intellettuale iniziata negli anni '70 che è coincisa con la sconfitta delle esperienze del socialismo reale e la fine del compromesso fordista tra capitale e lavoro nato dall'esistenza di un'alternativa sistemica al capitalismo e dalle lotte dei lavoratori. Non dobbiamo però darci per vinti. Le rivoluzioni borghesi tra il XV e il XVII secolo fallirono ma senza la loro esistenza non si sarebbero potute creare le forme di società civile borghese che conosciamo bene. Allo stesso modo le rivoluzioni socialiste del XX secolo hanno aperto la strada ai primi tentativi di partecipazione universale al governo delle masse e di superamento del capitalismo. Una società socialista non potrà essere prodotta in un unico tentativo ma sarà frutto di un percorso storico fatto da una serie di riforme e rivoluzioni capaci di portare a cambiamenti irreversibili nella società sul lungo periodo, con annesse le correzioni di eventuali errori commessi o superamento di eventuali situazioni di stallo. Alla temporanea sconfitta del socialismo il capitalismo ha risposto in vari modi, dalla trasformazione delle burocrazie dei paesi socialisti in veri e propri capitalisti allo smantellamento del welfare state accompagnato dalla finanziarizzazione dell'economia fino ad arrivare allo smantellamento di quelle misure

socialiste adottate dal capitale per superare le sue crisi e che hanno consentito al capitalismo di sopravvivere per tutto il XX secolo allontanando la previsione di Marx sulla necessità del socialismo. Questa stampella socialista, con la scomparsa di ogni alternativa al capitalismo, è stata abbandonata ma ciò ha impedito al capitalismo di elaborare delle strategie adeguate per superare le contraddizioni fatte emergere dalle sue crisi, come è accaduto con quella del 2007-2008 che è stata affrontata non per mezzo di riforme radicali utili al loro superamento ma pompando nel sistema ingenti quantità di denaro che non hanno intaccato le cause profonde della crisi. A ciò si è aggiunta la pandemia del COVID-19 che Kagarlitsky analizza in maniera errata, pensando che le misure restrittive adottate non fossero commisurate al reale pericolo del SARS-CoV-2. Questo lo porta a valutazioni sbagliate circa un inesistente autoritarismo sanitario e i movimenti che vi si sono opposti che fondamentalmente erano reazionari e mossi da un'idea neoliberale di libertà. Di conseguenza l'idea, diffusa in certe frange della sinistra radicale, di poter egemonizzare, tramite un tempestivo intervento del partito, questi movimenti a sinistra è assolutamente erronea. Dalla pandemia siamo passati alla guerra in Ucraina. Questo conflitto non è casuale ma figlio di una tendenza generale nel capitalismo che vede lo smantellamento del welfare state accompagnato dalla redistribuzione delle risorse economiche a favore delle strutture poliziesche e dell'industria bellica. Inoltre per Kagarlitsky questo conflitto è strettamente legato alla crisi del regime di Putin che sposta le sue contraddizioni all'estero alla ricerca della stabilità politica interna e delle risorse per ristabilire un equilibrio socio-economico e alla crisi dell'ordine economico mondiale neoliberista. Un altro elemento problematico del libro è la polemica dell'autore con le cosiddette guerre culturali. Le classi dominanti utilizzerebbero le guerre culturali, incentrate ad esempio sul genere e la razza, per sviare l'attenzione dalla disuguaglianza economica e dalla contrapposizione tra capitale e lavoro. Questo spingerebbe i lavoratori a scontrarsi tra loro su temi divisivi secondari, anziché unirsi contro il capitale. Questa lettura a mio avviso è molto sbagliata

e non riesce a pensare ad una politica contro le identità che sono generate dal fattore unificante per tutte le forme di oppressione, ovvero il capitale.

Quali sono le ricette dell'autore per passare dalla ritirata all'offensiva? Per Boris Kagarlitsky dovremmo unire la lotta per la democrazia e quella per il socialismo. La democrazia è funzionale alla limitazione del potere delle élite attraverso la volontà collettiva. La borghesia, non necessitando storicamente della democrazia per i propri interessi, ha favorito la depoliticizzazione delle questioni economiche, creando un'apparente democrazia formale che ha però allontanato i cittadini dalla politica. In questo contesto, la sinistra ha fallito nel proporre un'alternativa, riducendosi a macchina elettorale o a gruppi settari, e aprendo la strada all'ascesa di forze populiste e autoritarie. Kagarlitsky, riprendendo Rosa Luxemburg, sottolinea come la democrazia sia fondamentale per la trasformazione sociale, in quanto solo le libertà civili permettono di rendere lo Stato uno strumento della volontà popolare. Per questo la sinistra deve lottare per una trasformazione radicale dello Stato tramite un programma di transizione che, riprendendo il Manifesto del Partito Comunista, ponga le basi per una nuova logica di sviluppo basata sulla pianificazione democratica, l'autogestione e il controllo pubblico di settori chiave dell'economia. Questo processo, secondo l'autore, deve coinvolgere l'intera società nella costruzione di un nuovo modello di sviluppo che superi la logica del mercato e rigeneri la socialità, minacciata dal neoliberismo.



Andrea Montagni

BORIS KAGARLITSKY

Il compagno Boris Kagarlitsky, in carcere da febbraio per opposizione alla guerra di Putin, è un militante della sinistra russa fin dai tempi dell'Unione Sovietica brezneviana. Autore di numerosi saggi, il suo *"La lunga ritirata. Per la rinascita del socialismo in Europa"* è edito da Castevecchi.

CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

SI ALL'ITALIA
UNITA LIBERA GIUSTA



La Legge sull'autonomia differenziata va abrogata perché spaccherà l'Italia in tante piccole patrie, aumenterà i divari territoriali e peggiorerà le già insopportabili diseguaglianze sociali, a danno di tutta la collettività e, in particolare, di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, giovani e donne.

- **DIVIDE L'ITALIA E DANNEGGIA
SIA IL SUD CHE IL NORD**
- **IMPOVERISCE IL LAVORO**
- 4 ■ **COMPROMETTE LE POLITICHE AMBIENTALI**
- **COLPISCE L'ISTRUZIONE E LA SANITÀ PUBBLICA**
- **SMANTELLA IL WELFARE UNIVERSALISTICO**
- **PENALIZZA I COMUNI E LE AREE INTERNE**
- **AUMENTA LA BUROCRAZIA E
COMPLICA LA VITA ALLE IMPRESE**
- **FRENA LO SVILUPPO**

L'ITALIA DEVE ESSERE UNITA, LIBERA E GIUSTA
firma **CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

referendumautonomiadifferenziata.com

